

La Nota

IL NO DEL SENATO FAVORISCE SOPRATTUTTO I RIVALI DEL PD

di **Massimo Franco**

Il no del Senato alla decadenza del parlamentare di Forza Italia Augusto Minzolini ha due conseguenze immediate. Offre un vantaggio oggettivo a Silvio Berlusconi nella sua corsa alla riabilitazione presso la Corte europea di Giustizia. E, per motivi simmetrici e opposti, regala una nuova arma propagandistica al Movimento 5 Stelle contro il Pd. Il fondatore di Forza Italia, infatti, è l'unico politico fatto decadere, nel 2013, per la legge Severino; e ora viene raffigurato come una vittima. I seguaci di Beppe Grillo, invece, possono riaccreditarne la tesi di un redivivo patto del Nazareno tra Matteo Renzi e Berlusconi. Secondo questa lettura, il salvataggio del ministro Luca Lotti, avvenuto mercoledì grazie anche ad alcuni voti del centrodestra, era la premessa del «voto di scambio» consumatosi ieri. È una vulgata popolare tra i seguaci di Beppe Grillo, sebbene da dimostrare. Tra i dem che hanno votato no alla decadenza, i renziani non sono molti. La sensazione è che abbiano pesato motivazioni molto diverse. C'era senz'altro una filiera di dubbiosi per questioni di coscienza sulla quale si è innestato un gioco politico meno innocente. Ma soprattutto ha pesato la tensione in atto tra politica e magistratura. Da Palazzo Madama ieri è emerso il malumore di un ventre molle parlamentare ostile a un potere giudiziario accusato di far politica; e pronto a rivendicare la propria autonomia anche votando contro la decadenza di un suo esponente. Il passo successivo promette di essere un'offensiva parlamentare per cambiare o abolire la legge Severino, approvata nel 2012 durante il governo di Mario Monti: in un Parlamento in cui erano assenti i grillini. Il fatto che quelle misure oggi vengano messe in mora dice quanto siano cambiati il contesto politico e il clima psicologico. Tra le norme c'è

quella che prevede appunto la decadenza e la sospensione dagli incarichi in caso di condanna per alcuni reati. E dopo il risultato di ieri, la spinta a cambiarla radicalmente è riemersa. Anche perché, dati alla mano, l'unico a essere stato sanzionato è Berlusconi. Questo fa dire alla senatrice del M5S Paola Taverna che «ora Berlusconi ha tutto il diritto di stare qui al Senato». Non è una perorazione della causa berlusconiana, con ogni evidenza. Ieri il Senato avrebbe commesso «un atto eversivo», scolpisce Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, giustificando perfino possibili «reazioni violente». Parlare di una oggettiva «riabilitazione» del leader di FI serve piuttosto a colpire in modo diretto il Pd; e in particolare i diciannove senatori dem che hanno votato per «salvare» Minzolini. Grillo li addita uno ad uno, sostenendo che si è assistito a «un vero scambio di favori. Casta salva casta». E ricorda che la commissione per le immunità di Palazzo Madama aveva detto sì alla decadenza. Un sostegno indiretto gli arriva dalla relatrice Doris Lo Moro, dell'Mdp. «Abbiamo contraddetto una legge che ha portato il leader dell'opposizione fuori dal Senato». Di nuovo, prevale una lettura politica. E lascia presagire una lunga stagione di polemiche: col Pd tra molti fuochi, soprattutto dopo la retromarcia sui voucher per impedire il referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

